

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi
"Franco Romano"

Editoriale _____ 1

La libertà impone l'esistenza ed il rispetto di regole

E' con profondo rammarico che leggo sempre più spesso sulla stampa nazionale ed estera negative valutazioni sull'Italia e, per ultimo, la desolante sua collocazione al 67° posto di una classifica dei 178 Paesi più onesti del mondo...

di G. Richero

Verità e libertà della comunicazione ____2

Il periodo che stiamo vivendo è certamente un periodo di svolta e cambiamenti...

di A.Sferrazza

Quale futuro per l'Europa? ____3

Proseguendo idealmente il discorso dello scorso mese (*L'Europa oggi*), azzardiamo alcune ipotesi sul futuro ...

di A.Conidi

XXII RADUNO NAZIONALE della Laguna vissuto e visto da un saggio _____4

Il XXII Raduno ANC - al quale con crescenti emozioni ho preso parte, sino alla sua triste appendice in quel di Aprilia (LT) - aveva preso il via come da programma...

di A. Gianandrea

GIUGNO: date storiche di interesse per l'Arma dei Carabinieri _____5

di A. Castellano

Onore a due Eroi di terra veneta: App. Enea Codotto e C.re Luigi Maronese _____7

di R.Vacca

Il ruolo della pedagogia e dell'educazione nel processo di unità nazionale

Parte V -

ISTRUZIONE ED EDUCAZIONE NEL MOTO
RISORGIMENTALE

di M.Loiacono _____ a pag. 6

La necessaria e continuativa collaborazione fra specialisti e generici nelle indagini: *i dispositivi mobili* _____8

di G.Calderone

Louis Armand Baron de Lahontan e il mito del buon selvaggio _____9

di E. Tordella

Recensione Libri _____10

10° Premio Letterario US/FR _____12

Saggi che si distinguono _____12

I lettori ci scrivono _____13

La Striscia Saggia _____13

- PROSSIMI APPUNTAMENTI 2012 -



Editoriale

La libertà impone l'esistenza ed il rispetto di regole

E' con profondo rammarico che leggo sempre più spesso sulla stampa nazionale ed estera negative valutazioni sull'Italia e, per ultimo, la desolante sua collocazione al 67° posto di una classifica dei 178 Paesi più onesti del mondo, cui si accompagnano ancor più desolanti commenti sull'incapacità di uscire dalla grave e persistente crisi economico-sociale in cui è caduta.

Dopo il rammarico subentra però un sentimento di reazione che mi porta all'incontro dei tanti italiani che, in laborioso silenzio, quotidianamente si impegnano per il bene proprio, delle rispettive famiglie e delle collettività sempre più ampie in cui vivono. Ricordo allora l'Italia che ho conosciuto nel '45 (avevo appena compiuto 15 anni), dove mancava tutto, anche il pane e ... per noi del Nord anche i Carabinieri, quando milioni di sopravvissuti alla guerra si rimboccarono le maniche e in una decina d'anni trasformarono un arretrato Paese essenzialmente agro-pastorale in una moderna Potenza industriale.

E' in presenza o nel ricordo di simili esempi che con piena convinzione confermo il positivo giudizio espresso in altri editoriali sulla nostra possibilità di ripresa, che deve iniziare da profonde correzioni culturali, transitare per qualificanti riforme strutturali, per tradursi in virtuosi comportamenti finali, sia a livello individuale sia a livello di gruppo.

Per la sfera culturale riprendo l'esempio della corruzione che, a mio modesto parere, sta in diretta connessione con il modo in cui l'uomo si pone in rapporto con il concetto di libertà. Esiste al riguardo:

- il *modo nobile* nel quale si esclude che la libertà sia assenza di regole, per affermare anzi l'esatto contrario, cioè la coscienza dei propri limiti imposti appunto da regole valide *erga omnes*, la consapevolezza di tutti i diritti che ci spettano, ma anche di tutti i doveri che dobbiamo osservare;
- il *modo degenerato* che, vedendo la regola come ingiustificato *laccio* o *lacciolo*, porta alla licenza, all'abuso, alla corruzione sempre più diffusa.

Ancora nel settore culturale ritengo, fra i tanti elementi in gioco, che sia importante correggere la speciale sovraesposizione di molti giudici nei rapporti con i *media* e la politica. La loro legittimazione non deriva infatti, una volta per tutte, dall'aver vinto un concorso, ma va confermata quotidianamente sul campo, nel pieno rispetto delle regole deontologiche fissate dal CSM e fatte rispettare dai relativi organi disciplinari, sì che la loro indipendenza non sia vista come privilegio, ma come fondamentale garanzia dell'applicazione imparziale ed uniforme della legge.

Per la sfera strutturale ed organizzativa, la Pubblica Amministrazione deve impedire concentrazioni di poteri decisionali e di gestione amministrativa in una sola persona od unico "cerchio" (anche se ritenuto "magico"), avvalendosi poi di efficienti organi di controllo, esterni alla linea gerarchica.

Spetta al Governo ed ai singoli Ministri l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, mentre i pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge (non in base ad interessi di partito od altro), in modo da garantire il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione. Le valutazioni debbono essere meritocratiche ed il merito non può che essere giustificato da oggettivi parametri di produttività. Il pubblico amministratore deve sentirsi impegnato a produrre buoni servizi per il cittadino, mentre il giudice deve interessarsi a garantire giustizia in tempi ragionevoli.



Sul piano comportamentale nutro fondate speranze sulle correzioni che potranno derivare dalla *spending review*, non solo per le preannunciate e sostanziose economie di bilancio, ma per i benefici derivanti da una finalmente riformata burocrazia in termini di efficienza e di efficacia. Così, si chiederà qualcuno se la scorta di sicurezza che si vede nella foto a fianco svolgeva correttamente il proprio compito. Si chiederanno altri se il personaggio da scortare abbisogna veramente di tale livello di protezione.

Superfluo ricordare in proposito come tutte le risorse destinate a compiti specifici sono sottratte ai compiti generali. Quotidiane sono le doglianze di sindaci e popolazioni per le carenze organiche di Commissariati di PS e Stazione Carabinieri che si traducono in scarsa vigi-

lanza, specie notturna, nei relativi territori di competenza. Lo stesso Ministro Giarda ha recentemente dichiarato che "risparmi e tagli agli sprechi riguardano l'intero settore pubblico, dallo Stato al più piccolo dei comuni".

Il lusinghiero successo del XXII Raduno Nazionale della Laguna del 3-6 maggio scorso (commentato in altra parte del periodico), malgrado il triste tributo di sangue richiestoci, ha tonificato il nostro spirito, ha rafforzato i nostri propositi di essere sempre più vicini alla gente che soffre, alla gente che di noi ha bisogno, a cominciare dai terremotati dell'Emilia-Romagna.

Avanti dunque all'incontro con l'Italia che ci piace, che crede e pratica la vera libertà, senza riserve né distrazioni, specie nelle prossime ricorrenze del 2 e 5 giugno!

**Il Magnifico Rettore
Giuseppe Richero**

VERITÀ E LIBERTÀ DELLA COMUNICAZIONE



Il periodo che stiamo vivendo è certamente un periodo di svolta e cambiamenti. Sembra una frase fatta e abusata, quasi al limite dell'ovvio, ma obbiettivamente è la verità. Questo cambiamento è sotto i nostri occhi e per certi versi ne stiamo già pagando prezzi altissimi, non solo in termini materiali ed economici. Tutto cambia: la politica, la cultura, l'economia, la solidarietà, i rapporti internazionali, ma soprattutto rischiano di essere travolti i valori primi e fondamentali della convivenza. Vecchi fantasmi riemergono da un tempo che credevamo per sempre chiuso, con il loro carico di morte e paura e in molte parti del mondo la fame e le malattie continuano a mietere milioni di morti. Fra crisi sociale e crisi economica (e perché no, politica!) si è insinuata anche quella della comunicazione. Non bisogna essere degli esperti per accorgersene. E la cosa è molto seria.



Oggi la comunicazione è più del "Quarto potere" di Orson Welles, che impersonava William Randolph

Hearst, il magnate che rivoluzionò il sistema proprietario dei giornali americani, perché oggi la comunicazione non è più un'impresa, ma il braccio più o meno visibile del potere, di un potere indistinto e volubile, non facilmente individuabile, evanescente. Ma la comunicazione attuale, frutto della tecnologia, ha assunto forme assai diverse fra di loro, con connotati nuovi e per certi versi pericolosi, che però non riusciranno a cancellare il problema di fondo: che è quello della verità ed obbiettività. Un'informazione controllata, può essere pericolosa come una guerra. I segnali che si vedono non sono incoraggianti, anche se per altri versi alcuni formidabili risultati della "nuova comunicazione" sono sotto gli occhi di tutti: pensiamo solo alla "primavera araba" e al ruolo che essa svolge in situazioni di difficoltà politica e di mobilitazione democratica.

Ma il problema, pesante come un macigno, resta quello deontologico. Proprio in questi giorni, in due situazioni diverse ne ha parlato il Cardinale Angelo Bagnasco, vescovo di Genova e soprattutto Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Nella prima occasione, l'incontro con i giornalisti e i comunicatori, in occasione della XLVI Giornata Mondiale della Comunicazione, il Cardinale Bagnasco, rifacendosi al tema della giornata, tema ispirato dal Papa, "*Silenzio, Parola: cammino di evangelizzazione*", ha individuato un tema di grandissimo valore per la comunicazione: il silenzio non è altro che il pensare prima di comunicare, ma anche di preservare il senso critico, che è alla base di ogni libertà. Soprattutto oggi con un flusso informativo così vasto che rischia di saturare e disorientare. Da ligure non poteva non usare un termine marinaro: "*bisogna tenere la barra dritta del nostro agire senza ceder alla dittatura delle opinioni*".

Ma dove il cardinale ha "colpito" più forte è stato il giorno dopo con il discorso di apertura della Conferenza Episcopale Italiana (numero 64). Il Presidente della CEI ha usato termini forti. Ha parlato di "comunicazione selvaggia" e poi di "rapina", lanciando così un appello sulla necessità di un maggior rispetto della deontologia, che deve seguire "regole, doveri e limiti" e poi "della libertà e riservatezza" che sono alla base "dei fondamenti della civiltà". Un appello che ha valore non solo ecclesiale, ma per tutti, cattolici e non. A chi manipola male la comunicazione ("rapina") non vengono "né onore, né gloria". Una bella immagine.

Angelo Sferrazza sferrazza@iol.it

QUALE FUTURO PER L'EUROPA?



Proseguendo idealmente il discorso dello scorso mese (*L'Europa oggi*), azzardiamo alcune ipotesi sul futuro del Vecchio Continente, anche alla luce dei recenti risultati elettorali, che hanno visto il ribaltamento del quadro politico in Francia (vittoria di François Hollande), l'accentuazione dell'instabilità in Grecia (costretta a nuove elezioni il prossimo 17 giugno) e il minimo storico della Cdu di Angela Merkel nelle elezioni nel Nord Reno Westfalia, il Land più popoloso e più industrializzato della Germania.

«Giorno verrà in cui ... voi tutte, nazioni del continente, senza perdere le vostre qualità peculiari e la vostra gloriosa individualità, vi fonderete strettamente in una unità superiore e costituirete la fraternità europea... . Giorno verrà in cui non vi saranno altri campi di battaglia all'infuori dei mercati aperti al commercio e degli spiriti aperti alle idee. Giorno verrà in cui i proiettili e le bombe saranno sostituiti dai voti ...».

Doveva trascorrere oltre un secolo prima che le profetiche parole pronunciate nel 1849 da Victor Hugo da utopia diventassero realtà. Due guerre mondiali e innumerevoli altri conflitti sul suolo europeo dovevano ancora falciare milioni di vite umane e più volte sembrò persa ogni speranza.

Oggi, nel secondo decennio del XXI secolo, le prospettive sono più rosee, ma nuove difficoltà e nuove sfide si presentano all'orizzonte. L'UE ha realizzato il maggiore allargamento della sua storia e *l'Europa è finalmente riuscita a conciliare la sua storia con la sua geografia*. In futuro continuerà ad accogliere nuovi Paesi ma, nel frattempo, dovrà decidere, ascoltando attentamente l'opinione pubblica, dove fissare le proprie frontiere geografiche, politiche, culturali...

Il processo di integrazione tocca ormai l'intero continente che, a sua volta, si sente parte di un sistema in rapida evoluzione verso auspicati e sostenibili equilibri globali. Nessuno degli eventi che toccano gli altri continenti è estraneo all'Europa, che si tratti delle relazioni con il mondo islamico, delle epidemie e della fame in Africa, delle strategie unilaterali degli Stati Uniti, della crescita economica in Asia, della delocalizzazione delle industrie e dei posti di lavoro.

L'Unione Europea è oggi una delle più importanti e prestigiose realtà politiche ed economiche di tutto il mondo. La sua popolazione è destinata ad aumentare con gli ingressi della Croazia, della Turchia (*le trattative sono complesse, ma in fase avanzata*) e, auspicabilmente, dei paesi balcanici senza i quali il nuovo Ente continuerebbe a soffrire di instabilità politica e rimarrebbe esposto a pericolose tensioni (*a cominciare da quelle nazionaliste*). Sono destinate a cambiare ulteriormente anche le sue caratteristiche politiche, sociali, culturali, etniche e

religiose, soprattutto con l'ingresso della Turchia, paese a maggioranza islamica.

Purtroppo, sul fronte economico, non vi è alcun segno di miglioramento: la Grecia ha ottenuto cospicui sussidi ma non recupera, e campanelli d'allarme risuonano in Portogallo, Spagna e Italia.

Per la prima volta dall'introduzione dell'euro, alcuni Stati ormai vacillano sull'orlo della bancarotta, minacciando di collasso l'intero sistema. In siffatta situazione, appare opportuna la lettera congiunta dal titolo *“Un piano per la crescita in Europa”* inviata il 20 febbraio scorso al Presidente del Consiglio europeo Herman van Rompuy e al Presidente della Commissione europea José Manuel Barroso, dai Primi Ministri di dodici Paesi europei, tra i quali Mario Monti. Dopo aver sottolineato che la crescita è in una fase di stallo, la disoccupazione è in aumento, i cittadini e le imprese si trovano di fronte a situazioni che sono le più difficili tra tutte quelle incontrate da molti anni a questa parte, la “lettera” ipotizza una serie di azioni per affrontare questa sfida.

Altrettanto tempestivo risulta essere stato il richiamo dell'OCSE dell'aprile scorso, che ha evidenziato la necessità che le Banche centrali forniscano “ampia liquidità per colmare le tensioni sui mercati”.

Ma il rischio a breve è quello di una crisi di liquidità che colpirebbe Stati sovrani e banche con un conseguente rischio di *credit-crunch*, ovvero di stretta del credito su famiglie e imprese.

La soluzione prospettata da molti economisti punta a monte, ovvero alla BCE ed agli Eurobond, ma la Germania continua a remare contro. Si convincerà? Innegabile è la carenza di una visione politica comune, su cui si insinuano le persistenti discussioni sulle “identità”, il multiculturalismo, la diversità religiosa e via elencando.

Oggettive difficoltà all'integrazione sono create dalla forte presenza musulmana sul continente (con la conseguente riluttanza ad accogliere la Turchia) e dalla vera o, comunque percepita, marginalizzazione di alcuni Paesi dell'Est Europa. La crisi del debito si protrarrà probabilmente per diversi anni a venire. Le possibili soluzioni richiedono un significativo ridimensionamento del tenore di vita per molti Stati della sponda mediterranea e radicali riforme del loro mercato del lavoro. La zona euro non può abbandonare il modello economico da un giorno all'altro e, probabilmente, gli investimenti esteri nei titoli di Stato registreranno perdite a causa del deprezzamento della moneta unica.

In ultima analisi, la possibile soluzione per uscire dalla crisi, è da ricercare nel *completamento dell'integrazione europea*, comprendendo anche la *sfera politica*, con conseguente *cessione di parte della sovranità* alle Istituzioni sovranazionali da parte degli Stati membri. La Federazione europea, così creata, dovrebbe disporre di una nuova Costituzione, godere di personalità giuridica internazionale *esclusiva* sì da poter determinare in maniera autonoma la politica estera, di difesa, finanziaria ed economica.

Solo in questo modo sarebbe colmato il deficit di democrazia che viene oggi imputato alle Istituzioni UE e resa più forte la loro presenza sulla scena internazionale.

Aldo Conidi

XXII RADUNO NAZIONALE DELLA LAGUNA

Vissuto e visto da un *saggio*



Il XXII Raduno ANC - al quale con crescenti emozioni ho preso parte, sino alla sua triste appendice in quel di Aprilia (LT) - aveva preso il via come da programma con le visite alle pubbliche Autorità di Jesolo e di Venezia, le deposizioni di corone d'alloro ai Monumenti dei Caduti, per proseguire con il Concerto della Banda dell'Arma nella splendida cornice di Piazza San Marco e la Santa Messa nell'adiacente Basilica officiata dal Patriarca, S.E. il Cardinale Francesco Moraglia.

Giusto all'inizio del solenne rito religioso si diffondeva fra i presenti la tragica notizia che, in prossimità di Padova, un pullman di radunisti ANC proveniente da Aprilia era finito fuori strada, provocando la morte di 5 soci ed il ferimento di un'altra diecina, alcuni dei quali in forma assai grave.

Profondo il generale cordoglio e la partecipata vicinanza espressa dalle massime cariche dello Stato e tutte le forze politiche: il Ministro della Difesa, Ammiraglio Giampaolo Di Paola, ha subito inviato un cuscino di fiori che ha adornato l'altare, mentre il Prefetto Franco Gabrielli, Capo Dipartimento PC, ha voluto sottolineare la sua solidarietà verso questa *straordinaria risorsa del volontariato di protezione civile qual'è oggi l'ANC*.

In doveroso segno di lutto, venivano immediatamente sospese tutte le trionfistiche e solenni manifestazioni ancora in programma, con decisione di celebrare soltanto, domenica 6 in Jesolo, una messa di suffragio in favore delle vittime. Il rito è stato officiato dal Capo Servizio Assistenza Spirituale, Mons. Ugo Borlenghi, con intervento dei Vertici dell'Arma in servizio e dell'ANC, oltre che delle massime Autorità locali. In primo piano erano schierate le rappresentanze dell'Ispettorato Lazio. Al

termine le varie sezioni, con in testa le bandiere listate a lutto, sono ordinatamente ed in silenzio defluite lungo i vialoni alberati dell'ospitale centro balneare per poi sciogliersi e ritornare ai luoghi delle rispettive provenienze.



Il singolare raduno ha visto la sua conclusione ufficiale il 10 maggio nella città di Aprilia (LT) con il solenne rito funebre officiato dall'Ordinario militare unitamente al Vescovo della Diocesi di Albano ed ancora con intervento dei Vertici dell'Arma e dell'ANC, dell'On. Polverini, Presidente della Regione Lazio, oltre che di folte rappresentanze dei comuni con relativi gonfaloni, di altre associazioni combattentistiche e d'Arma e, segnatamente, dell'ANC. Due corazzieri, nella loro splendente uniforme, portavano la corona d'alloro del Presidente della Repubblica.

Con il Rettore dell'USFR e molti *saggi* presenti abbiamo anche noi espresso calorosi sentimenti di solidarietà ai familiari delle vittime e di augurio per una pronta oltre che completa guarigione ai feriti. Il doloroso evento ed il forzato blocco delle attività sono stati però anche provvidenziale occasione per lunghi colloqui e serie meditazione sul *carisma* goduto dalla Benemerita sia verso le Autorità sia verso le popolazioni. Due almeno le grandi sorprese emerse che hanno esaltato il successo del Raduno e rafforzato il nostro spirito di corpo:

- la prima, è la constatazione del numero dei presenti alla messa di domenica, valutati in 80.000 da fonte qualificata e neutrale, di gran lunga superiore ai tetti raggiunti in precedenti, analoghi incontri;
- la seconda, è che il doveroso omaggio era diretto non solo alla componente in servizio, ma alla grande famiglia dell'Arma dei Carabinieri, alla quale appartenevano i Caduti che si intendeva onorare.

Alberto Gianandrea

GIUGNO

Alcune date storiche d'interesse Arma



Roma: 18 giugno 2003

Inaugurazione del Monumento Nazionale del Carabiniere a cavallo.

L'idea di erigere quest'opera nacque e divenne realtà nel 1999 in seno alla Presidenza ANC, che allora era guidata dal Generale di C.A. Giuseppe Richero, oggi Magnifico Rettore dell'Università dei Saggi "F. Romano".

Lo scopo era quello di affiancare al Monumento Nazionale del *Carabiniere a piedi* di Torino, con quello del *Carabiniere a cavallo* in Roma.

Per dare la massima diffusione all'iniziativa, fu deciso di:

- dedicare l'agenda diario dell'Associazione di quell'anno agli storici Monumenti *equestri* che abbelliscono molte piazze d'Italia;
- lanciare una sottoscrizione fra i Soci per raccogliere i fondi necessari.

Il disegno fu subito condiviso con entusiasmo e concretezza dal Comando Generale dell'Arma e da altri Enti pubblici interessati, con in testa la città di Roma. La conseguente scelta del progetto e la realizzazione di questa stupenda opera di bronzo furono possibili - ed eccezionalmente rapidi - per lo sforzo sinergico di Arma e Campidoglio, cui si

affiancarono validamente l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato che provvide alla fusione dell'opera scultorea ed il Provveditorato alle Opere Pubbliche del Lazio che costruì il possente piedistallo sul quale venne collocata.

La scelta della Capitale come dimora del Monumento non fu casuale. Infatti, il cammino risorgimentale (con i Carabinieri sempre in prima linea) ebbe inizio a Torino, sede del Monumento al Carabiniere a piedi, e segnò un'importante tappa dopo la breccia di Porta Pia ed il definitivo trasferimento della Capitale in riva al Tevere. Anche per tale motivo il Monumento è collocato a Roma, in Piazza Risorgimento, proprio di fronte al Museo Storico dell'Arma.

Oggi che l'opera non è più un sogno, ma una magnifica realtà, guardiamola un po' da vicino. Anzitutto ricordiamo che essa è la riproduzione, a grandezza naturale, di un gruppo scultoreo in bronzo realizzato nel 1886, in scala molto ridotta, da Stanislao Grimaldi e destinato ad essere un soprammobile. Nel 1955 quest'artistica scultura fu donata dal Generale Ernesto Sonnino, che la deteneva, al Museo Storico dell'Arma. In seguito, considerato il suo valore artistico, il Generale Arnaldo Ferrara (allora Capo di S.M. del Comando Generale), ne fece riprodurre alcune copie, sempre in bronzo, che andarono ad abbellire uffici e sale rapporto di alcuni Comandi dei Benemeriti.

Il Grimaldi con la sua scultura (diventata Monumento) ci propone un Carabiniere con la grande uniforme tradizionale in atteggiamento autorevole ma corretto, mentre guarda, così come il suo cavallo, un cagnolino che gli corre tra le gambe. Per dirla in breve, il tutto evoca una familiare, tranquilla scena di vita concreta dove un Carabiniere, che non ha mai conosciuto l'arroganza dello "sbirro", educatamente si rivolge ai cittadini con una frase divenuta famosa: **che facciano grazia, che stiano indietro!** (la frase, in dialetto piemontese, è riprodotta e può essere letta sulla base della statua).

La solenne inaugurazione di questo Monumento avvenne il 18 giugno 2003, cioè 155 anni dopo che tre Squadroni di Carabinieri a Cavallo, caricando con forza travolgente, sbaraccarono le avanguardie austriache di Pastrengo, salvando la vita di Re Carlo Alberto che per minore conoscenza della situazione, si era spinto tra le loro postazioni.

Andrea Castellano

IL RUOLO DELLA PEDAGOGIA E DELL'EDUCAZIONE NEL PROCESSO DI UNITA' NAZIONALE Parte V - ISTRUZIONE ED EDUCAZIONE NEL MOTO RISORGIMENTALE

Il Risorgimento italiano trova fonte di ispirazione nei principi che animano il movimento romantico perché molti dei pensatori di quel periodo, alcuni dei quali ho già citato nelle mie precedenti riflessioni, apportano al moto risorgimentale il loro contributo basato su questi principi. Sono presenti anche progetti di rinnovamento che coinvolgono la Chiesa, tesi a "svecchiarne" la struttura dal punto di vista storico e teoretico-dottrinale, poiché era emerso un divario sempre più netto tra essa e la realtà politica, sociale e culturale che si andava delineando. La Chiesa era apparsa al momento della restaurazione, come una "forza essa pure restaurata" tesa a cooperare alla conservazione sociale e politica che si era ricostituita dopo la sconfitta di Napoleone, in alleanza con i troni. In contrasto con questo suo atteggiamento sorsero allora in Francia e in Italia movimenti cattolico-liberali che affermavano che l'aspirazione dei popoli alla libertà doveva avere come punto di orientamento la dottrina del Vangelo che aveva il compito di "rieducare" gli uomini e i popoli alla spiritualità cristiana, ritenendo che tale opera dovesse essere guidata dalla Chiesa cattolica, che può e deve diventare un elemento fondamentale del risorgimento italiano perché ha enorme influenza sulle popolazioni italiane, che hanno una solida tradizione cattolica. Alla Chiesa perciò viene assegnato il compito di vera "educatrice" del popolo per prepararlo al moto risorgimentale.

Tra questi pensatori **Antonio Rosmini Serbati** (Rovereto 1797 - Stresa 1855) occupa un posto di rilievo nella storia del Risorgimento.



In particolare, nel campo della pedagogia considera la tradizione cattolica elemento indispensabile per l'educazione del popolo italiano. Appartiene ad una nobile famiglia, compie gli studi in seminario e diventa sacerdote, successivamente consegue la laurea in teologia e diritto canonico. Publica tre opere che affrontano l'educazione dell'uomo e del "buon" cristiano: *Saggio sulla felicità* - *Della educazione cristiana* - *Saggio sulla unità dell'educazione*. Queste contengono il fondamento del suo pensiero sia di sacerdote che di divulgatore dei principi risorgimentali.

A causa delle sue idee liberali e patriottiche è costretto a trasferirsi in Piemonte da dove è stato inviato, quale rappresentante diplomatico, presso il Papa Pio IX per sensibilizzarlo alla causa italiana e far sì che la Chiesa contribuisca al movimento di liberazione che alcuni personaggi-patrioti stavano organizzando per riscattarsi dalla dominazione egemonica dello straniero. La sua adesione ai principi del Risorgimento provoca la reazione

dell'Austria che lo attacca cercando di convincere la Chiesa a condannare le idee e a censurare le opere del sacerdote di Rovereto. La sua pedagogia si fonda sulla visione che l'educazione deve avere come fondamento lo sviluppo dell'elemento eterno che rappresenta la nobiltà dell'uomo come lo è l'idea nei confronti della conoscenza, la legge nei confronti della morale, Dio per la religione. Quest'ultimo concetto rappresenta il fine dell'educazione. Un'idea, un pensiero, somministra "materiale" e diventa la base per un altro pensiero, la legge è il fondamento del comportamento morale e civile, la religione deve rappresentare il fine ultimo di ogni intervento sia civile che religioso. Rosmini è profondamente convinto del valore dell'istruzione che la definisce: "il più importante affare dei governi e la più tenera cura degli uomini caritativi". Allo stesso tempo è anche persuaso delle carenze metodologiche esistenti tanto nel campo dell'istruzione, quanto in quello dell'insegnamento e in particolare della religione cattolica.

La chiusura in formule dogmatiche e riti spegne ogni calore di sentimento e ogni energia rinnovatrice e il clero, chiuso nella dottrina tradizionale, resta fuori dalle correnti più vive della cultura contemporanea. La nuova educazione deve tendere a "guarire" la società cattolica da questimali; non può riuscirci se non ravvivando le fonti interiori della vita spirituale, perché dall'intimo delle coscienze, attraverso una libera ricostruzione del contenuto della fede cattolica, questa tragga nuovi e più solidi fondamenti, nuovi impulsi a ulteriori progressi e a più profonde influenze sulla vita individuale e sociale.

Nei suoi scritti pedagogici cerca di dimostrare la necessità di una riforma interna alla vita religiosa affinché questa risponda allo spirito del cattolicesimo, aprendosi alle esigenze più sane del momento storico e alla coscienza nazionale italiana e quindi necessita di un'opera educativa rigeneratrice della coscienza cattolica così come nel clero come nei fedeli. In particolare, secondo il Rosmini la radice di tutti i mali, che inquinano la purezza della vita religiosa è che in "seno alla Chiesa, si tiene più all'unità esteriore imposta per forza d'autorità, che non a quell'unità interiore che è comunione di anime che si costituisce nella spontanea esplicazione delle attività spirituali".

La vitalità e originalità del pensiero rosminiano è da collegarsi direttamente al concetto che "la religione deve diventare elemento vivificante di tutto l'uomo" e in particolare, partendo dalla tradizione religiosa millenaria radicata nel popolo stesso, trasmettere fondamenti etici che gli permetteranno di diventare artefice del proprio destino". Se i principi religiosi trasmessi dalla Chiesa diventano fonte di profonda e sincera educazione intellettuale senza "comprimere" i cuori, favoriranno la cosciente partecipazione del popolo alla preghiera ma soprattutto all'azione atte a proteggere la propria libertà.

La Chiesa viene chiamata direttamente in causa dal Rosmini, spronata affinché diventi fonte di divulgazione dei principi, morali e spirituali al popolo, il quale facendoli propri prenderà consapevolezza del proprio ruolo che è quello di contribuire alla formazione di una nuova nazione libera, unita e democratica, e la nazione stessa, basata su questi cardini, ha il dovere di divulgarli come propedeutici ad una nuova e migliore società.

Medardo Loiacono

ONORE A DUE EROI DI TERRA VENETA APP. Enea CODOTTO e C.RE Luigi MARONESE



E' la sera del 5 febbraio 1981, una classica serata invernale, fredda e limpida, quando due militari del Nucleo Radiomobile di Padova iniziano il loro servizio a bordo dell'autoradio "Eden 8". Sono giorni difficili, con un clima molto pesante sulla Città per fatti di terrorismo, giorni che ancora oggi vengono ricordati. L'equipaggio è costituito dall'appuntato **Enea Codotto** (foto a sx) e dal carabiniere Luigi Maronese (foto a dx). Il Capo equipaggio è un graduato di spiccate qualità professionali e morali. Qualche tempo prima, nei pressi di Bibione, in provincia di Venezia, ha sventato da solo una rapina in una gioielleria, ferendo un bandito che all'intimazione di fermarsi gli ha sparato contro, fortunatamente senza colpirlo, per cui è stato promosso Appuntato per "Benemerienze d'Istituto"; **Luigi Maronese**, l'autista, più giovane di età, è considerato un brillante Carabiniere, peraltro prossimo al matrimonio. Verso le 2130, la "Eden 8" percorre il lungargine Ziani, un lungo camminamento parallelo al canale Scaricatore, nei pressi del quartiere della Guizza, quando il Capo equipaggio nota sull'altra sponda un movimento sospetto, per cui ordina al gregario di raggiungere ponte Quattro Martiri per effettuare il controllo, avvisando la Centrale Operativa che allerta altra autoradio per eventuale supporto. L'Alfetta imbocca così lo sterrato, lentamente, illuminando con il faro brandeggiabile la riva del canale.

Questa la scena: due uomini nell'acqua tentano di occultarsi tra il canneto; Codotto intima loro di fermarsi ma, per tutta risposta, viene esplosa una raffica di arma automatica che centra l'autoradio e ferisce entrambi i militari che balzano a terra e replicano al fuoco, Maronese con la pistola 92"S" e Codotto con una raffica di M12. Una terza persona, con muta da sub indossata, risale intanto - non vista - l'argine impugnando una pistola di grosso calibro e, raggiunti i due feriti, spara ancora sui loro corpi, fuggendo subito dopo, sebbene a sua volta colpito ad una gamba dall'arma di Codotto.

Quando l'altro equipaggio giunge sul posto, purtroppo tardi, non può che constatare il decesso dei Colleghi ai quali sono state tolte le armi d'ordinanza. Quindi l'allarme, che si propaga per la Città, rimbalzando, come avveniva allora, rapidissimo, amaro, disperato e furioso ovunque, nella Provincia, nel Veneto, nel Nord Est come in tutta Italia. Sul posto sono rinvenuti due borsoni pieni di armi, munizioni ed esplosivo. La pista dei NAR (Nuclei Armati Rivoluzionari), gruppo terroristico di estrema destra, è subito seguita.

Sempre a Padova, poco dopo le 23, al centralino della Croce Rossa giunge la chiamata di un barista del centro storico, che avverte che poco prima sono entrati nel suo locale due soggetti molto strani, con vestiti bagnati, uno dei quali probabilmente ferito, che si sono improvvisamente allontanati dopo aver detto di voler consumare qualcosa.

Il responsabile della Croce Rossa, già al corrente del cruento conflitto a fuoco, informa la Centrale Operativa dell'Arma che invia una pattuglia sul posto. Seguendo le tracce di sangue che dal bar attraversano i portici, il capo servizio constata che conducono ad un androne della vicina via Cesare Battisti. Chiesti rinforzi e fatta irruzione in un appartamento, vengono sorprese due persone, una di loro è **Valerio "Giusva" Fioravanti**, elemento di spicco dei NAR, ferito ad una gamba, che si arrende subito unitamente al complice. Gli altri terroristi, tra i quali la tristemente nota "*Pasionaria*" **Francesca Mambro**, si sono però dileguati.

Lungargine Scaricatore, oggi, si chiama "**Lungargine Codotto e Maronese**". Da molto tempo il Comune lo ha in manutenzione speciale avendovi creato una splendida pista ciclabile e da jogging, con un bellissimo impianto di illuminazione pubblica a luce gialla, percorsa ogni giorno, nelle belle giornate anche invernali, da tanti padovani, giovani e meno giovani; si incontrano, poi, quei due alti pioppi, proprio dove si è verificata la tragedia, con un monumento in pietra semplicissimo, con le fotografie dei due militari in uniforme, con due nomi, **Enea Codotto e Luigi Maronese**, ed una data, **5 febbraio 1981**.

Per tre anni, durante il mio periodo di Comando della Regione Carabinieri "Veneto", ho avuto l'onore di partecipare all'annuale, semplice cerimonia di commemorazione, alla presenza dei Parenti dei Caduti, del Sindaco di Padova, Flavio Zanonato, dei Prefetti Padoin e Lepri Gallerano, dei Questori Marangoni e Savina, succedutisi nel tempo, come di altre Autorità. Ancora oggi, quanti percorrono quel luogo, rallentano e guardano quelle due foto abbassando il tono della voce, certamente la più bella forma di rispetto per due grandi Eroi che continuano a vivere nel cuore dei padovani, dei veneti, come di tutte le genti di Nord-Est ma, soprattutto, nel commosso ricordo dei Carabinieri, sia di vecchia, sia di nuova generazione, che ci piace denominare, come in uso tra i fratelli Alpini della nobile Terra Veneta, in rapporti di antica, affettuosa colleganza con l'Arma, "*i Veci e i Bocia!*"

Il 5 febbraio 2004, a Padova, si è svolta in via Rismondo la cerimonia d'intitolazione della nuova Caserma, sede del Comando Provinciale, ed oggi anche del Comando di Legione, ai due Eroi della Patria, con la presenza della cara mamma di Codotto e del fratello di Maronese, unitamente a numerosissime Autorità civili, militari e religiose.

Raffaele Vacca

La necessaria e continuativa collaborazione fra specialisti e generici nelle indagini: *i dispositivi mobili*.



L'attività di ricerca delle prove in caso di commissione di reati, vede l'evoluzione tecnologica e gli ambiti di sua applicazione ampliarsi sempre più rapidamente, sino a creare non poche illusioni cui, non di rado, fanno seguito cocenti delusioni. Emblematico in proposito il caso del presunto attentatore di Brindisi ripreso, secondo l'immediata notizia dei *media*, da una telecamera fissa *nel momento in cui stava attivando il telecomando che ha innescato la bomba alla scuola Morvillo-Falcone*, provocando la morte di una studentessa ed il ferimento di altre sei. L'immediata trasformazione in *prova* di un *indizio*, sia pure di grande rilievo, avrebbe - sempre secondo i commentatori - indirizzato le indagini sull'identificazione di una persona, risultata poi estranea all'accaduto.

Qualche considerazione sull'occorso, mi pare pertanto di attualità e riguarda gli sviluppi scientifici e tecnologici che hanno:

- da un lato, trasformato la nostra società globalizzata, con conseguenti trasformazioni nel *modus operandi* dei criminali (è di questi giorni la notizia che, a puro titolo d'esempio, i reati informatici, avrebbero fortemente superato, in numero e valore nummario, quelli commessi con le tradizionali forme di violenza o frode);
- dall'altro, messo a disposizione delle forze di contrasto al crimine sempre più sofisticati strumenti e metodologie per la raccolta e l'elaborazione di prove oggettive utili all'individuazione dei responsabili ed alla loro ricerca sino ad assicurarli alla giustizia.

Tralascio in questa sede ogni commento sulle nuove metodologie operative della malavita, per soffermarmi sulle più recenti risorse utilizzabili dalle polizie moderne e, in particolare, per richiamare l'attenzione dei lettori sui c.d. "dispositivi mobili", quali i Computer Palmari (detti anche PDA: *Personal Digital Assistant*), i cellulari (con funzionalità che vanno dalla sola fonia e ricezione messaggi, a modelli sempre più raffinati, che presentano caratteristiche più vicine ai PDA e ai PC), i riproduttori portatili di *file* multimediali, gli "smartphone" (telecamera

istantanea, ascolto musica e visione film, navigazione internet), fino ad arrivare ai navigatori satellitari.

Da non dimenticare poi che gli archivi cartacei entro i quali cercare prove documentali, sono oggi sempre più di frequente sostituiti da quelli virtuali, alcuni dei quali sono "mobili" ("chiavette" ed altri "tool" sempre più capienti), ossia di possibile conservazione in luoghi diversi dai PC. Persistente è infine la tendenza ad accorpare in unico strumento - sempre più miniaturizzato - le funzionalità specifiche di dispositivi oggi plurimi.

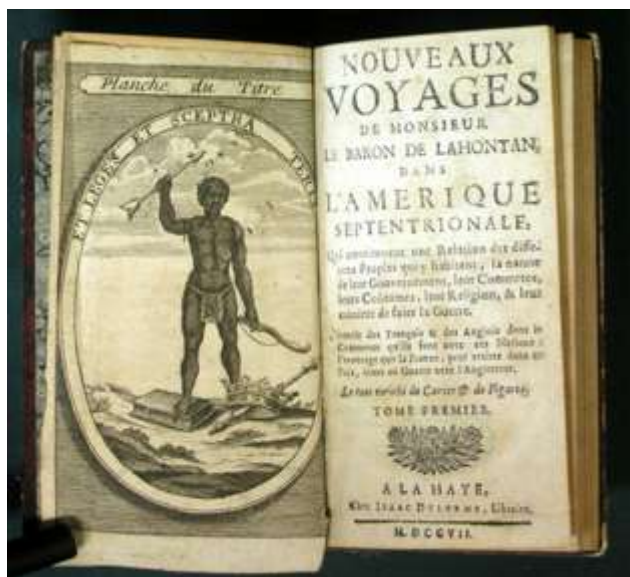
Se questa è la situazione, indubbia diventa l'esigenza di sempre più stretta *collaborazione* fra operatori *specializzati* e *generici*. Doveroso è al riguardo sottolineare come il termine *collaborazione* non significhi *delega*, ma *attività svolta in comune per il raggiungimento di un unico obiettivo*. Ecco perchè il *generico*, quasi sempre il primo a giungere sulla scena del reato, deve comprendere se e quando provocare l'intervento dello *specialista* il quale, una volta giunto sul posto, deve continuare ad avvalersi del supporto del collega, che lo aiuterà nell'individuazione dei luoghi ove ricercare e ritrovare le prove e tant'altro. Nella stessa ottica operativa, il *generico* deve evitare imprudenti tentativi di ricerca diretta su strumenti informatici da lui non conosciuti (o poco conosciuti), nell'ansia di estrarre evidenze digitali che potrebbero costituire importanti fonti di prova, provocandone la distruzione.

E' in ogni caso indispensabile che chi si accinge ad estrarre qualsiasi dato possibile fonte di prova, abbia piena cognizione di ogni singola azione che intraprende e delle conseguenze che le azioni stesse comportano. Infatti dovrà poi essere in grado di documentare e, ad eventuale richiesta, riferire in merito a tutte le possibili modifiche apportate al dispositivo in esame e al loro impatto sul sistema, con particolare riferimento alla possibilità che abbiano intaccato significativamente il risultato dell'analisi.

La sinergica attività fra i due attori in parola non cessa con la raccolta delle prove sulla scena del delitto, ma prosegue sino all'identificazione dei rei ed all'accertamento delle rispettive responsabilità. Sarà lo *specialista* ad indicare al *generico* le caratteristiche delle persone o cose da ricercare, frutto delle elaborazioni emerse in laboratorio od a tavolino a seguito di consultazione delle banche dati specializzate. Sarà il *generico* a fornire risposte via via sempre più circostanziate, così da sfruttare a pieno le moderne forme di *intelligence* rese possibili dallo sfruttamento dei segnali elettromagnetici, emissioni ottiche ed altro ancora, senza però dimenticare la millenaria ricerca informativa sull'uomo e la società in cui vive.

Giulia Calderone

LOUIS ARMAND BARON DE LAHONTAN E IL MITO DEL *BUON SELVAGGIO*



Nel corso dei grandi viaggi esplorativi cinquecenteschi gli Europei, entrando in contatto con nuove popolazioni, si sono trovati di fronte alla necessità di rimodulare il proprio modo di agire e di pensare. Una prima descrizione del *buon selvaggio* appare nell'opuscolo *Mundus Novus* di Amerigo Vespucci, pubblicato a Firenze nel 1503. Gli Indiani, scrive Vespucci *“non hanno vestiti né di lana, né di lino, né di seta, poiché non ne hanno bisogno né hanno beni propri, ma tutte le cose sono in comune; vivono insieme senza re, senza imperio ed ognuno è padrone a se stesso”*. Vespucci, dunque, inizia a diffondere un modello che inciderà profondamente sulla cultura occidentale.

La fine del Seicento e gli inizi del Settecento hanno rappresentato la cornice storica del dibattito sul tema del *bon sauvage* avviato da Montaigne con il saggio *Des Cannibales* (1580) in cui veniva contestato il primato della civiltà europea sui bruti barbari che abitavano le terre oggetto di conquista da parte dei colonizzatori europei del cinquecento.



Il barone Louis Armand de Lahontan, un colto aristocratico arruolatosi come tenente della Marina francese, trasmette le sue esperienze nel Nuovo Mondo attraverso i suoi *Dialoghi curiosi tra l'autore e*

un selvaggio di buon senso che ha viaggiato (1703) offrendo un confronto tra la società europea corrotta e la natura pacifica dei selvaggi amerindi.



Adario, il capo indiano della tribù degli Uroni, co-protagonista del suo racconto, viene presentato come un esperto conoscitore delle tradizioni e dei modi di vita degli inglesi e dei francesi grazie ai suoi frequenti viaggi in Francia, a New York e nel Quebec. Nei suoi dialoghi con il Barone, Adario paragona spesso la libertà che caratterizza i suoi rapporti con il Grande Spirito alla «schiavitù e alla dipendenza» degli Europei. Storicamente Adario con grande acume diplomatico è riuscito ad evitare il completo declino del suo popolo facendo rimanere tesi i rapporti tra Irochesi e Francesi, in modo da rimanere sotto la protezione di questi ultimi ed evitando che si alleassero alle Five Nations.

Questa sua veridicità storica è stata però smentita dal tempo. A lungo considerato come un personaggio realmente esistito, Adario è risultato essere un falso storico, un mero *escamotage* utilizzato dal barone de Lahontan per poter muovere una critica alla corruzione che imperversava in Europa auspicando un ritorno alle origini, ad una vita senza violenza e ad una struttura egalitaria della società come quella indigena dei buoni selvaggi. Temi questi che hanno fortemente condizionato tutto il pensiero occidentale e di cui si sono fatti portavoce filosofi quali Montesquieu, Voltaire, Swift e soprattutto Rousseau. Le loro opere hanno permesso il diffondersi di una visione romantica che auspicava il ritorno a un'esistenza serena, semplice e naturale in risposta alla Rivoluzione industriale, alla miseria e all'alienazione in cui quest'ultima aveva trascinato la società del tempo.

Un falso storico, dunque, che ha avuto una profonda influenza sul mondo occidentale obbligando i colonizzatori a ripensare le categorie entro cui posizionare e interpretare il Nuovo Mondo. Una più profonda conoscenza di se stessi, una ricerca di valori e un'apertura verso l'*altro* che apriranno la strada a una nuova re-interpretazione del concetto stesso di alterità, con forti ripercussioni sull'epoca postmoderna a noi contemporanea.

Elisa Tordella

Recensione Libri/1



UCCIDI GLI ITALIANI GELA 1943 LA BATTAGLIA DIMENTICATA

di Andrea Augello. Ed.
Mursia, Milano 2012

Conclude l'autore: *"E i miei fantasmi? Penso che attenderanno ancora il settantesimo anniversario*

dello sbarco, nel 2013, per avere finalmente una pietra, con i loro nomi incisi sopra, vicino alla pista di atterraggio che difesero con tanta ostinazione. Fino a quel momento rimarranno legati a quel luogo di sofferenza, raccontando a chi sa ascoltare la storia di un'Italia che non scappa, che ignora la retorica e sa combattere con dignità. Un'Italia che merita di essere ricordata." Chiosa Anna Finocchiaro nella sua puntuale postfazione: *"Ringrazio l'autore per aver dato memoria a chi finora era nell'oblio della storia, per aver dato voce a chi fu protagonista di quelle vicende, e mi auguro che questo sia solo il primo capitolo di tanti altri lavori."*

Ma di cosa si auspica così ansiosamente il ricordo? La risposta è nel titolo, ossia la battaglia di Gela a seguito dello sbarco anglo-americano in Sicilia (9-10 luglio 1943), dove le poche e mallesse truppe italiane e tedesche resistettero, fino alla morte con quasi 5.000 Caduti, alla preponderante armata statunitense.



Pochi difensori italiani (fra loro volontari civili) non solo "fermarono" la massa degli invasori, ma addirittura, grazie alla Divisione "Livorno", stavano per ricacciare in mare la leggendaria 7^a Armata del Gen. Patton (alcune fonti parlano di un ordine di reimbarco già trasmesso e subito revocato). A fare mattanza dei nostri eroici fanti, pensarono soprattutto i cannoni della poderosa flotta USA, senza

possibilità di ricevere rinforzi italiani (che non esistevano), mentre la Panzerdivision "Hermann Goring" giunse in ritardo al pianificato appuntamento con la "Livorno".

Giustamente esaltata quindi l'azione della nostra Divisione, i cui uomini (nessuno escluso) continuarono ad attaccare, pur tra i tanti commilitoni caduti, con audace determinazione. Non fuggirono, ma dovettero ripiegare come da ordini superiori, facendo persino numerosi prigionieri. E così per tutta la Campagna di Sicilia per la quale gli anglo-americani avevano preventivato la conclusione in una settimana.

In quel contesto i fanti della 45^a Divisione USA, forse perchè spaventati dalla capacità combattiva italiana, commisero un feroce quanto belluino crimine di guerra: l'eccidio di Biscari dove fucilarono 70 prigionieri italiani e 4 tedeschi, dopo averli depredati delle poche cose che avevano. Successivamente furono uccisi anche alcuni civili siciliani. La Corte marziale dell'Esercito USA processò alcuni responsabili: un sergente fu condannato all'ergastolo, ma dopo un anno fu scarcerato per tornare il prima linea in Normandia, dove sembra caduto in combattimento per mano dei tedeschi.

Ma sul massacro in parola - e su altri fatti incresciosi - calò un omertoso silenzio e fu accreditata l'immagine di un'occupazione quasi pacifica dell'isola, una marcia trionfale di liberatori acclamati dalla popolazione.

Solo alcuni scrissero dell'eroismo dei nostri soldati come confermano Augello e la Finocchiaro.

Centinaia, forse migliaia, sono i Caduti non riesumati della piana di Gela, che l'autore chiama "fantasmi". Sono ancora là, ancora uniti, ancora convinti di avere degnamente difeso la Patria.

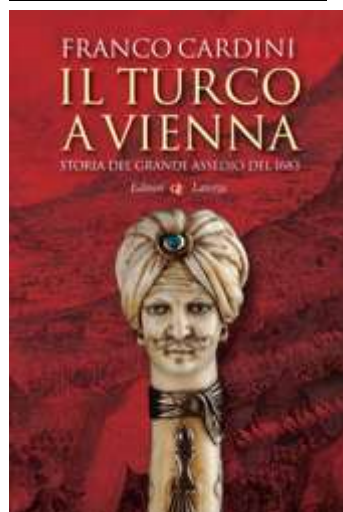
Esiste persino un vivente che attende ... riconoscimento e pensione. Apparteneva ai fucilati di Biscari e si salvò per miracolo: ferito al braccio destro rimase per due ore e mezza sotto i cadaveri dei commilitoni; tentò quindi di allontanarsi con il favor delle tenebre ma un colpo di fucile gli sfiorò i capelli; a carponi riuscì a raggiungere un'ambulanza americana che finalmente lo soccorse.

Il suo nome è Giuseppe Giannola che, fiducioso, attende che chi di dovere "si ricordi" e, aggiungo io, santifichi quel luogo come il Piave, il Grappa, El Alamein, Al Qattara, Tobruck, Cheren, Culquaber, Kasserine e le montagne della Tunisia, i tanti luoghi che videro i soldati italiani combattere con dignità, determinazione ed onore (e non come li hanno descritti pseudo-storici e cineasti).

Fiduciosi, anche noi attendiamo "un degno ricordo".

Arnaldo Grilli

Recensione libri/2



IL TURCO A VIENNA

STORIA DEL GRANDE
ASSEDIO DEL 1683

Franco Cardini. Ed.
Laterza, novembre 2011
(pag. 777)

L'autore, grande medioevalista, ha scritto un'opera che le competenti Autorità dovrebbero imporre nei programmi scolastici e che tutti i giovani dovrebbero in ogni caso leggere, ed a lungo meditarvi sopra. Al suo epicentro si staglia l'assedio dell'Islam alla prima città del Sacro Romano Impero e si ricostruiscono i due durissimi mesi che salvarono l'ultimo baluardo della cristianità. Nodo cruciale della tremenda vicenda la giornata del 12 settembre 1683 che vide Vienna completamente liberata e l'Islam respinto ma non domo.

Siamo in presenza di un trattato di geopolitica dove la religione, che apparentemente motiva lo scontro primario, non è però fattore determinante, perché nella realtà si incontrano e scontrano anche i cattolici contro luterani e calvinisti, mentre gli islamici della Grande Porta del Sultano si intrattengono in simil modo con quelli dello Shah di Persia. Lo scenario strategico vede infatti:

1. l'Islam, padrone dei paesi barbareschi (pirati di professione) e dei Balcani sino all'Ungheria, che aspira a fare di Instambul la seconda Roma ed a distruggere la cristianità, impedendo intromissioni dall'oriente;
2. il mondo cristiano con:
 - l'Austria che mira ad estendere i propri territori verso il sud balcanico, il nord tedesco e l'ovest dei Paesi Bassi e dell'oltre Reno, sino all'unione con gli Asburgo di Spagna;
 - Luigi XIV (il *cristianissimo* Re Sole) che persegue un sogno opposto, cioè di superare il Reno e le Alpi verso levante, di togliersi dal fianco la spina asburgica spagnola e di incoronare il proprio Delfino Imperatore del Sacro Romano Impero;
 - la Serenissima Repubblica di Venezia che

ruggisce contro l'Islam per ampliare i propri fondaci e commerci verso lo Jonio e l'Egeo;

- la Russia, interessata ma non partecipe al grande conflitto, pronta ad aiutare l'una o l'altra parte a seconda delle proprie convenienze;
- l'Inghilterra, ostile per ragioni scismatiche verso Roma ed ufficialmente impegnata a ricostituire gli Imperi Bizantino e quindi quello Romano Cristiano;
- la cattolica Polonia, gli emergenti prussiani ed i magiari - in continua rivoluzione per la "grande Ungheria" (con territorio esteso sino a Trieste) - portatori e difensori di autonomi interessi.

In mezzo a tanti giganti una moltitudine di feudi che volevano diventare reami e che, come lupi affamati, cercavano i deboli da opprimere.

Alla grande carneficina brillantemente raccontata da Cardini, tutti hanno avuto modo di partecipare in forma più o meno diretta e con alterne fortune. Fra i tanti Comandanti degli Eserciti e delle Flotte della cristianità e dell'Islam emerge la gigantesca figura di **Eugenio di Savoia**, il più lucido stratega di questo fantastico periodo, ma anche il più brillante ed eclettico uomo di cultura, come dimostrano i due Palazzi Belvedere - oggi musei - da lui costruiti in Vienna ed ammirati annualmente da milioni di turisti.

Un'ultima constatazione, e non proprio favorevole per il nostro popolo, emerge dalla lettura del libro. A fine '600 l'Italia non esisteva, ma esistevano gli italiani: condottieri, ambasciatori, mediatori, religiosi di ogni sorte (gesuiti, francescani, ecc.). Esistevano tanti nobili parassiti (dal DNA assai diverso da quello del grande **Eugenio**) che, restando nel confortevole calore delle regge, non prendevano mai la spada che ostentavano al fianco, ma seguivano gli esiti delle campagne per afferrare qualche brandello di feudo dove mettere su corte.

Chi furono i più tartassati? Come al solito i poveracci, contadini, artigiani, donne e bambini.

Come chiosa finale ritengo doveroso precisare che, nel periodo considerato, la Santissima Madonna venne nominata **GENERALISSIMA DELLA CRISTIANITA'**, da cui lo sviluppo del culto mariano nelle terre asburgiche, tuttora molto seguito da quelle popolazioni.

Giovanna Mazzoni

Recensione Libri/3



“I Carabinieri e l’Associazione nel Veneto”

La pubblicazione ripercorre la storia di ieri e di oggi dell'Arma nel Veneto (dal 1866) e dell'ANC (dal 1892), come non era mai stata scritta.

Si compone di due parti: la prima dedicata all'Arma in servizio, curata dal Comandante della Legione Carabinieri Veneto e la seconda dell'Arma in congedo curata dall'Ispettore regionale per il Veneto. Ogni parte si compone di 5 capitoli: 1. *I Carabinieri e l'annessione del Veneto*; 2. *I Carabinieri nel Veneto*; 3. *L'Arma dei Carabinieri Oggi*; 4. *I reparti speciali dell'Arma*; 5. *la Bandiera*; 6. *l'ANC nel Veneto*; 7. *La Carica di Pastrengo*; 8. *I Monumenti dedicati ai Carabinieri nel Veneto*; 9. *Cittadinanze onorarie e toponomastica dedicate ai Carabinieri nel Veneto*; 10. *Comparti territoriali del Veneto*.

La pubblicazione (32x24), composta di 140 pagine, è stata ceduta (*grazie ad un contributo*) a 10 euro la copia ed è andata completamente esaurita. Ora è stata programmata una ristampa a condizione che venga raggiunto un congruo numero di adesioni, da comunicare all'Ispettorato ANC Veneto: anc.veneto@alice, it - Tel. e Fax 0444.304836.

10° PREMIO LETTERARIO **Università dei Saggi - Franco Romano** **REGOLAMENTO DEL CONCORSO**

- 1) E' riservato ai soci dell'ANC in regola con il tesseramento.
- 2) I concorrenti devono inviare un saggio riguardante un episodio inedito di cronaca o storia, interessante militari dell'**Arma dei Carabinieri** in servizio o in congedo (massimo 10 cartelle dattiloscritte), vissuto o del quale hanno notizie a seguito di ricerche o da racconti di affidabili testimoni.
- 3) Le opere partecipanti dovranno:
 - pervenire, in triplice copia, entro il 31 dicembre 2012 (farà fede il timbro postale) alla Presidenza Nazionale Carabinieri - Università dei Saggi “Franco Romano” - Via Carlo Alberto dalla Chiesa 1/A - 00195 Roma (per evitare disguidi si consiglia di telefonare - o inviare mail - alla segreteria per avere conferma che l'elaborato sia effettivamente giunto). Su foglio a parte annotare i dati anagrafici del concorrente, l'indirizzo, il recapito telefonico, fax ed e-mail;
 - essere inedite e non presentate ad altri concorsi. Le stesse non saranno restituite ma conservate presso la Segreteria dell'Università.
- 4) Il giudizio della Giuria è insindacabile ed inappellabile.
- 5) Ai vincitori verranno assegnati i seguenti premi:
 - 1° classificato: 1.000,00 (mille) Euro;
 - 2° classificato: 500,00 (cinquecento) Euro;
 - 3° classificato: 250,00 (duecentocinquanta) Euro;
- 6) La cerimonia di premiazione avrà luogo nel corso di uno “stage” del 2013.
- 7) La partecipazione al concorso implica l'accettazione del presente regolamento.

SAGGI CHE SI DISTINGUONO



Il Presidente Nazionale Gen. C.A. Libero Lo Sardo, nel corso del Consiglio Nazionale del 24 aprile u.s., ha consegnato al **S.Ten. Alberto Gianandrea**, il diploma di “Socio Benemerito”. L'Ufficiale, dopo aver svolto per oltre un trentennio servizio nell'Istituzione, molti dei quali presso il Comando Generale dell'Arma, dal 2000 presta la sua opera volontaria presso la Presidenza nazionale collaborando con la Redazione della rivista “le Fiamme d'Argento”, dal 2004 è stato eletto Consigliere nazionale e dalla sua fondazione è segretario dell'Università dei Saggi e punto di contatto per tutti gli amici dell'US/FR.

I LETTORI CI SCRIVONO

Chiaffredo Maccario (già tra i primi allievi ONAOMAC di San Mauro T.se, e iscritto alla sezione ANC di Pinerolo) ha inviato due splendide foto d'epoca dei NOSTRI CARABINIERI riferite all'inverno 1939-40 e relative al corso sciatori tenutosi a Claviere (TO), della 1° Brigata Carabinieri Reali comandata dal Generale Edoardo Odetti di Marcorengo; durante il quale il papà si classificò al 2° posto.



La Striscia... Saggia di Gianni Chiostrì



ARRIVEDERCI AL PROSSIMO NUMERO!



Università dei Saggi "Franco Romano"

Via Carlo Alberto dalla Chiesa 1

00197 ROMA

unisaggi@assocarabinieri.it

www.unisaggi-anc.org